



Il “santo” manganello e la sfilata “littorio”

(f.g.) Chi pensava fosse in cantina, sepolto dalla polvere e da lugubri ricordi, deve ricredersi: il “santo” manganello, simbolo del fascismo e, nella versione “sfollagente”, del secondo tumultuoso dopoguerra, è vivo e vegeto, ha ritrovato un'eccellente popolarità ed è tornato a roteare furioso nelle piazze. La prima notizia lascia senza fiato: il manganello, per chi volesse averlo, è in vendita negli autogrill delle autostrade, accanto ai bambolotti e al culatello. Prezzo, 12-15 mila lire, secondo le versioni, tutte di legno solido: per i più spiritosi, manganelli tipo “anestesia rapida” o, a piacere, “avvocato difensore”; per i nostalgici, manganelli neri con scritta bianca “Dux Mussolini” e fazione del duce; per gli amanti dei pestaggi agli stadi, manganelli più tosti, simili a mazze da baseball, con i colori della squadra del cuore. Nessuno, salvo smentita, sinora ha protestato. Né questori, né prefetti, né magistrati. Il manganello “Dux”, confezionato a mo' di strena, manco a dirlo è quello che sta andando a ruba. Piace moltissimo. I giornali hanno diffuso e amplificato il messaggio (qualche lettore, a dire il vero, si è indignato con lettere di fuoco), conducendo dei mini-sondaggi.

I pareri sono apparsi discordi ma, a favore dei sostenitori, quelli che credono che il manganello abbia un radioso domani, è arrivata la massiccia esercitazione nelle strade e nelle piazze di Genova, dove i manganelli delle forze dell'ordine hanno mostrato la loro brutale efficacia. Teste sfondate, volti tumefatti, arti spezzati.

Un bel lavoretto. Meglio dei lacrimogeni, più efficaci delle autoblinde, i manganelli “genovesi” hanno fatto in

lungo e in largo il loro dovere. Non erano marcati “Dux” (anche se l'aria che si respirava in quelle tragiche ore fra i reparti e nelle caserme, con le marcette e i cori mussoliniani, era inequivoca) ma è come se lo fossero stati, tanto era la violenza con cui si sono abbattuti sui malcapitati, provocando danni profondi.

Poi si è scoperto l'arcano di tanta potenza: erano manganelli Usa portati di recente da oltre oceano, 50 centimetri per 700 grammi ognuno, in dotazione, per ora e per fortuna solo agli agenti del Nucleo sperimentale antisommossa, addestrati da tre super poliziotti giunti da Los Angeles. La differenza dal tradizionale sfollagente dei “celerini” del ministro Scelba è sostanziale: i “tonfa” (si chiamano così i manganelli Usa) hanno una sorta di manico a “L” che consente agli agenti di impugnarli anche distesi sull'avambraccio e che permette di intrecciare dietro la schiena le braccia di un eventuale “fermato”.

I giudici di Genova, che indagano sulle violenze, informati del fatto, hanno deciso di sequestrare quegli speciali arnesi lordati di sangue per confrontarli con i resti organici prelevati dai muri nelle aule del pestaggio e poi, eventualmente, punire i colpevoli. In auge il manganello (nel comune di Gallarate, l'assessore di An Paolo Caravati sta per dotare i vigili urbani del “bastone tattico”, appunto il manganello, con l'estremità luminosa), e sul declinar dell'estate, spazio anche alla “moda Littorio”. Nella piazzetta di Anacapri, così tanto per gradire, c'è chi ha fatto sfilare ragazzini e giovanotti in camicia nera. Un vero amacord, con coda di applausi.

Apologia di reato

(f.g.) Su La Nazione del 12 luglio, quella del noto Riffeser, genero del petroliere-nero Monti, sono comparse un paio di "perle", segnalate puntualmente da un nostro lettore.

La prima, per farci la bocca, è una oscena pubblicità di un film (in cassetta, proposto dal periodico Il Borghese) dal titolo L'assedio dell'Alcazar, Premio "Mussolini" al Festival di Venezia, quello del 1938.

"Una collezione straordinaria per non perdere la memoria", avverte La Nazione, "un film - cult, una storia vera", spiega il giornale di Riffeser, per inquadrare "la leggendaria difesa del forte da parte di franchisti e di fascisti contro le milizie internazionali". Apologia di reato. Esaltazione allo stato puro del regime di Franco.

Tentativo plateale di contrabbandare una delle pagine più truci del secolo scorso come una tappa gloriosa nel cammino della civiltà. "Niente di nuovo all'Alcazar-continua la pubblicità su La Nazione, ormai senza freni-così, come da regolamento, il comandante spagnolo accoglie le truppe che lo liberano dall'assedio, benchè i comunisti gli abbiano decapitato il figlio per indurlo alla resa".

Merce impensabile solo

qualche mese fa. Ora, con l'aria che tira e con i post-fascisti al governo, altro seguirà.

C'è da giurarci. Intanto, per non perder colpi, sempre La Nazione del 12 luglio scorso, dedica un ricordo affettuoso dell'ex comandante di Fossoli e di Bolzano-Gries la SS Karl Titho, scomparso qualche mese fa, ricordandoci che l'ufficiale del Reich fu del tutto estraneo al massacro dei 67 prigionieri il 2 luglio 1944 al poligono di Cibeno di Carpi.

Si è vero, scrive tale Paolo Paoletti, i vestiti di Titho quel giorno erano macchiati di fango ma non è la prova a carico che avrebbe voluto utilizzare l'avvocato Gianfranco Maris nel nuovo processo davanti al Tribunale militare, poi rientrato, per la morte del boia nazista.

Semmai, aprite bene le orecchie, era la prova a discarico.

Si, avete capito bene. Karl Titho si era sporcato di fango mentre trascinava nella fossa comune i corpi di coloro che avevano tentato di sfuggire alla mattanza! "Un gesto d'umana pietà", fa sapere La Nazione, mal interpretato da tutti. Titho fu il solo a tentare di evitare l'eccidio!!!

Ci eravamo sbagliati. Come si vede c'è chi sparge a piene mani la peste.

An e San Sabba

Per un drammatico paradosso della storia, spetta a Roberto Menia, 40 anni, deputato di An, friulano doc, avvocato, giornalista pubblicista, deputato dal 1994, la presidenza del Museo civico della Risiera di San Sabba, massimo monumento alla memoria di quegli ebrei che furono sterminati nell'unico campo sorto nel nostro Paese.

Gli spetta non perché sia il più adatto (è in fondo sempre un allievo di Fini) o perché coltivi interesse per la Shoah italiana. Molto più banale e nello stesso tempo offensivo. Siccome il Menia è l'assessore alla cultura di Trieste, per un regolamento interno, del 1975, chiunque abbia quella carica è di diritto presidente del Museo.

L'onorevole Menia quando è stato nominato all'importante carica era

in vacanza in Australia. La speranza di tutti è che per quel minimo di rispetto che è dovuto ai morti, e che morti, il deputato di Anal rientro in patria prenda la penna e firmi le proprie dimissioni. Sarebbe un gesto apprezzato.

Frattanto l'ottantenne Raffaello Camerini, a nome della locale Comunità ebraica, ha fatto sapere che nessun ebreo metterà più piede alla Risiera sino a quando la incresciosa situazione non sarà chiarita. I segnali che vengono da Trieste non sono però molto incoraggianti.

Il sindaco Roberto Di Piazza, non appena eletto, si è precipitato a ricollacare nella galleria dei suoi predecessori, il ritratto di Cesare Pagnini, il podestà repubblicano quando la città era nelle mani delle SS. Se tanto mi dà tanto...

“Totalitarismi, lager e modernità – identità e storia dell’universo concentrazionario”

Giovedì 29 novembre, ore 15.00

presiede **Raimondo Ricci**, presidente dell’ Istituto ligure per la storia della Resistenza e dell’età contemporanea

Genesi del Lager

- Il sistema nazionalsocialista dalla Costituzione di Weimar alla Volksgemeinschaft
- Il razzismo antiebraico
- Dall’eutanasia alle prove generali delle uccisioni di massa
- Profilo del Nuovo Ordine Europeo

Hans Mommsen
Wolfgang Benz
Henry Friedlander
Claudio Natoli

Venerdì 30 novembre, ore 9.00

presiede **Amos Luzzato**, presidente dell’Unione della comunità ebraica

Fenomenologia del lager

- Sviluppi storici del sistema KZ (periodizzazione e tipologia: campi KZ, campi di lavoro, campi di sterminio)
- I campi di sterminio
- Il lavoro forzato nei campi
- Prigionia di guerra e sterminio
- Geografia della deportazione italiana e sue destinazioni

Enzo Collotti
Liliana Picciotto
Brunello Mantelli
Gerhard Schreiber
Italo Tibaldi

Venerdì 30 novembre, ore 15.30

presiede **Alberto Bemporad**, vice presidente Aned

Lager, totalitarismo, modernità

- Introduzione al contesto storico del Novecento
- Casi comparati:
 - a) Unione Sovietica b) Italia fascista

Enzo Traverso
Giovanni Gozzini
Spartaco Capogreco

Sabato 1° dicembre, ore 9.00

presiede **Gianfranco Maris**, presidente Aned

La trasmissione della memoria

- La memorialistica
- La storiografia
- La didattica
- La filmografia
- L’Associazione nazionale ex deportati
- L’Associazione nazionale ex internati militari
- Gli Istituti storici della Resistenza
- Gli archivi–musei dei lager

Adele Maiello
Alberto De Bernardi
Paolo Battifora
Aldo Viganò
Bruno Vasari
Alberto Bemporad
Elisabetta Tonizzi
Barbara Distel

Tavola rotonda conclusiva

“Il Futuro della Memoria”

ore 11.00

- **Elena Paciotti**, parlamentare europea
- **Enzo Collotti**
- **Amos Luzzato**
- **Gianfranco Maris**
- **Raimondo Ricci**
- Moderatore: **Mario Pirani**, giornalista di *Repubblica*